

Sonderdruck aus

# **QUELLEN UND FORSCHUNGEN**

**AUS  
ITALIENISCHEN ARCHIVEN  
UND  
BIBLIOTHEKEN**

**61/1981**

---

**Herausgegeben vom  
Deutschen Historischen Institut  
in Rom**

---

**Niemeyer**

## INHALTSVERZEICHNIS

<b>Jahresbericht 1980</b> . . . . .	VII-XXVI
-------------------------------------	----------

<b>Lidia Perria, Una pergamena greca dell'anno 1146 per la Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio</b> . . . . .	1- 24
<b>Augusta Aceconcia Longo, Gli epitaffi giambici per Giorgio di Antiochia per la madre e per la moglie</b> . . . . .	25- 59
<b>Colette Jeudy - Ludwig Schuba, Erhard Knab und die Heidelberger Universität im Spiegel von Handschriften und Akteneinträgen</b> . . . . .	60-108
<b>Mariarosa Cortesi, Alla scuola di Gian Pietro d'Avenza in Lucca</b> . . . . .	109-167
<b>Christoph Weber, Franz Xaver Kraus und Italien</b> . . . . .	168-190
<b>Andreas Hillgruber, Die deutsche Politik in der Julikrise 1914</b> . . . . .	191-215
<b>Klaus Tenfelde, Il movimento operaio tedesco nella prima guerra mondiale. Una sintesi storiografica</b> . . . . .	216-247
<b>Helmut Goetz, Guglielmo Ferrero. Ein Exempel totalitärer Verfolgung</b> . . . . .	248-304
<b>Winfried Adler, Die Kulturpolitik des italienischen Faschismus in Südtirol</b> . . . . .	305-361

### Miszellen:

<b>Peter Walter, Zur Ausbildung am Collegium Germanicum im 18. Jahrhundert. Reformvorschläge von zwei geistlichen Reichsfürsten aus dem Hause Schönborn</b> . . . . .	362-379
<b>Giuseppe Rutto, Il giovane Heeren in Italia. La corrispondenza con il cardinale Giuseppe Garampi</b> . . . . .	380-392
<b>Jens Petersen, Zum Stand der deutschen Italienforschung im 19. und 20. Jahrhundert: Ein Kolloquium im DHIR</b> . . . . .	393-402
<b>Jens Petersen, Zwei neue internationale Zeitschriften zur italienischen Geschichte</b> . . . . .	403-405
<b>Nachrichten</b> . . . . .	406-544

IL GIOVANE HEEREN IN ITALIA  
LA CORRISPONDENZA CON IL CARDINALE GIUSEPPE GARAMPI

di

GIUSEPPE RUTTO

In un suo recente e importante lavoro sulla cultura a Gottinga tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento, Luigi Marino notava acutamente come Arnold H. Ludwig Heeren fosse „al momento della sua formazione accademica, più vicino all'erudizione antiquaria dell'università tedesca tardosettecentesca che non alla vasta corrente del classicismo weimariano che pure aveva tutta la sua ammirazione“<sup>1</sup>). La posizione di Heeren derivava direttamente da quella del suo maestro, e suocero, Ch. Gott. Heyne „ricordato soprattutto come filologo e come fortunato editore di classici latini e greci“, ma anche, è ancora Marino a scrivere, come „archeologo, critico dell'arte classica (lettore e ammiratore di Winckelmann e Lessing) e soprattutto storico del mondo antico“<sup>2</sup>).

Questo aspetto della formazione culturale dello Heeren è solitamente trascurato dagli storici (pochi a dire il vero, ma di notevole credito) che hanno dedicato una qualche attenzione allo sviluppo del suo pensiero storiografico. Così il Dilthey ricorda lo Heeren unicamente per i suoi studi di storia universale<sup>3</sup>), mentre il Fueter, con un discorso più articolato, lo definisce „elaboratore della storia del commercio“<sup>4</sup>), mettendone in rilievo la fede nell'antichità quale „scuola della politica“, antichità che lo Heeren investiga

---

<sup>1</sup>) Luigi Marino, *I Maestri della Germania. Göttingen 1770-1820*, Torino 1975, pag. 318. Rimando a questo lavoro per una bibliografia delle maggiori opere dello Heeren.

<sup>2</sup>) Ibid., pag. 255. Ma cfr. anche il saggio sullo Heyne proposto da Heeren nei suoi *Biografische und Litterarische Denkschriften*, Göttingen 1823, pp. 1-430.

<sup>3</sup>) Wilhelm Dilthey, *Il secolo XVIII e il mondo storico*, Milano 1967, pp. 99 e 101.

<sup>4</sup>) Questa succinta definizione venne ripresa anche da Benedetto Croce nella sua *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1917, pag. 233.

anche nelle sue „basi materiali“ proprio per comprendere lo svilupparsi dei traffici mercantili di cui egli non si stanca mai di sottolineare l'importanza storica<sup>5)</sup>.

A questa sostanzialmente corretta se pur riduttiva immagine della storiografica heereniana, Fueter aggiunge, a mo' di conclusione, l'affermazione secondo la quale „il metodo critico-filologico gli fu bensì ancora ignoto“<sup>6)</sup>, affermazione tanto perentoria quanto inesatta, che non tien conto della formazione giovanile dello Heeren, come ci proponiamo di dimostrare in queste pagine. Carlo Antoni, storico della cultura sensibile e preciso, non manca di sottolineare i legami che uniscono Heeren alla scuola e alla tradizione di Gottinga, nonostante, scrive l'Antoni, egli „respiri ben altra aria“ vivendo già „nel mondo di Mirabeau, di Pitt, di Burke e di madame di Staël“<sup>7)</sup>. Ma passando, nel prosieguo della sua opera, a trattare di Heyne, l'Antoni annotava giustamente che „il trapasso dalla scienza antiquaria alla storiografia fu compiuto da suo genero, lo Heeren“<sup>8)</sup>, giudizio che si allacciava al pensiero di Meinecke, il quale riconosceva nell'opera heereniana „il sorgere di nuove esigenze storiche, seppure . . . non troppo originali“<sup>9)</sup>.

Più recentemente ancora Herbert Butterfield si sbarazzava dello Heeren, ricordandolo unicamente come teorizzatore del sistema degli stati europei<sup>10)</sup> citando all'uopo la sua opera di maggior fortuna<sup>11)</sup>. E Werner Kaegi, nelle sue pur attente notazioni sullo Heeren maestro del Ranke, non andava al di là di alcune considerazioni sulla sua prospettiva storica „universale, perchè di Brema, legata al commercio d'oltre mare“, era originario lo Heeren<sup>12)</sup>.

Irene Kahn, la più accreditata studiosa dell'opera di Heeren, nonchè l'unica ad avere tentato un compiuto profilo dello sviluppo della sua storiografia sullo sfondo della scuola di Gottinga<sup>13)</sup>, accenna alla preparazione e allo

<sup>5)</sup> Eduard Fueter, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli 1970, pp. 494-498.

<sup>6)</sup> Ibid., pag. 498.

<sup>7)</sup> Carlo Antoni, *La lotta contro la ragione*, Firenze 1968<sup>2</sup>, pag. 133.

<sup>8)</sup> Ibid., pag. 156.

<sup>9)</sup> Friedrich Meinecke, *Le origini dello storicismo*, Firenze 1967<sup>2</sup>, pag. 233.

<sup>10)</sup> Herbert Butterfield, *Man on his past*, Cambridge 1955, pp. 111 e 130.

<sup>11)</sup> A. H. L. Heeren, *Handbuch der Geschichte des Europäischen Staaten-systems und seiner Colonien . . .*, Göttingen 1809.

<sup>12)</sup> Werner Kaegi, *Scienza storica e Stato al tempo di Ranke*, in *Meditazioni Storiche*, Bari 1960, pag. 277.

<sup>13)</sup> Irene Kahn, *Der Historiker Arnold Hermann Ludwig Heeren. Ein Beitrag zur Geschichte der Göttinger Schule*, Ludwigshafen a. Rh., 1939.

studio critico-filologico giovanile dello Heeren sotto la guida di Spittler e di Heyne; tuttavia sulla base dell'autobiografia preposta dallo stesso Heeren ai suoi „Historische Werke“<sup>14</sup>), tende a minimizzare questo momento della sua evoluzione storiografica: „Doch auch diese historische Philologie war für Heeren erst ein Anfang, nur eine Schule, durch die er hindurch mußte, aber bei der er nicht bleiben wollte“<sup>15</sup>). La Kahn però non sottolinea il fatto che Heeren propone queste sue considerazioni autobiografiche 35 anni dopo questa esperienza culturale giovanile, vale a dire nel 1821, quando la situazione storica e culturale è profondamente mutata e da quali avvenimenti! E dimentica ancora che furono gli studi filologici nonché di erudizione antiquaria e le opere ad essi legate, che citeremo più avanti, a renderlo famoso tanto da essere chiamato in cattedra, non ancora trentenne, a Gottinga<sup>16</sup>).

Degli incontri avuti durante il suo soggiorno italiano, illustrato dallo Heeren, oltre che nelle pagine autobiografiche del primo volume degli „Historische Werke“ sopra ricordate, anche nella introduzione all'edizione critica delle „Eclogae“ dello Stobaeo<sup>17</sup>), attraverso le tappe fondamentali da Venezia a Firenze, a Roma, a Napoli, la Kahn ricorda unicamente il cardinale Stefano Borgia<sup>18</sup>), che ancora nel 1821 Heeren definiva „mein Ideal der reinsten Humanität“<sup>19</sup>).

<sup>14</sup>) A. H. L. Heeren, Schreiben an einen Freund, biographische Nachrichten enthaltend, in Historische Werke, Göttingen 1821, Bd. 1, pp. XI-LXXVIII.

<sup>15</sup>) I. Kahn, Der Historiker A. H. L. Heeren, cit., pag. 18.

<sup>16</sup>) Per un rapido ma preciso profilo biografico dello storico di Brema cfr. F. X. Wegele, voce Heeren nell'Allgemeine Deutsche Biographie 11, (Leipzig 1880), pp. 244-246; e Irene Crusius, voce Heeren in Neue Deutsche Biographie 8, Berlin 1969, pp. 195-196.

<sup>17</sup>) A. H. L. Heeren, Ioannis Stobaei Eclogarum Physicarum et Ethicarum libri duo, Göttingen 1792 e 1801. L'opera, filologicamente esemplare, e con un notevolissimo apparato critico, rappresenta il massimo punto d'arrivo della prima fase dell'evoluzione storiografica di Heeren; pur tuttavia essa non viene ricordata dalla Kahn.

<sup>18</sup>) Su Stefano Borgia cfr. la voce approntata da Horst Enzensberger per il Dizionario Biografico degli Italiani XII, Roma 1970, pp. 739-742, alla quale rimando anche per la ricchissima bibliografia.

<sup>19</sup>) A. H. L. Heeren, Schreiben an einen Freund . . . , cit., pag. XXXVIII. A Stefano Borgia „Eminentissimo ac reverendissimo . . . Litterarum bonarum Patrono operum artis praeae sospitatori interpreti Felicissimo sagacissimo“ Heeren dedicò le Eclogae. Studiò pure presso il museo borgiano di Velletri pubblicando i risultati delle sue ricerche in un'operetta intitolata „Expositio Fragmenti Tabulae Marmoreae operibus caelatis et inscriptionibus graecis ornatae Musei Borgiani Velitris auctore Arnoldo Heeren Bremensi“, Roma

Tanto più convincenti e degne di approfondimento ci paiono pertanto le notazioni del Marino che invitano a legare lo sviluppo della storiografia heereniana al mondo erudito gottinghese e alla sua scuola filologico-critica della seconda metà del Settecento, più che all'esperienza storiografica ottocentesca che pur vide la maggior fortuna dello Heeren.

Le lettere della breve corrispondenza tra lo storico di Gottinga e il cardinale Giuseppe Garampi<sup>20</sup>), che andiamo ad offrire, vogliono rappresentare un contributo allo studio della biografia intellettuale del giovane Heeren. Esse documentano altresì un momento importante della vita culturale italiana nei suoi rapporti col mondo europeo del Settecento; e da ultimo forniscono curiosi elementi di studio ai cultori della storia dei viaggi in Italia<sup>21</sup>).

Del soggiorno italiano di Heeren il von Pastor ci aveva già dato notizia nella sua „Storia dei Papi“, ricordando lo storico quale protetto del card. Stefano Borgia<sup>22</sup>) assieme al Münster, allo Zoëga e ad altri eruditi tedeschi e danesi<sup>23</sup>). Franco Venturi nel tomo dei suoi „Illuministi Italiani“ dedicato

---

1786, dedicata „Viris Illustribus Academiae Volscae Veliternae Sociis“ (pag. 3), accademia della quale egli stesso era membro e del cui titolo si fregia sia nelle *Eclogae* che nella *Expositio*. A Giuseppe Garampi e „ceteris omnibus qui Tecum studio antiquitatis delectantur“ (pag. IV) Heeren dedicò invece un'altra operetta apparsa, come l'*Expositio*, presso il romano Antonio Fulgoni nel 1786 e intitolata „Commentatio in OPUS CAELATUM Antiquum musei pio-clementini auctore Arnolfo Heeren Bremensi“. Del Protettore del Collegio Germanico si ricordò anche con affettuose parole nell'introduzione delle *Eclogae*: „Novas autem egregias opes mihi obtulit Romae bibliotheca Vaticana, ad quam mihi aditum aperuerunt viri laude mea maiores, Amplissimus Cardinalis Josephus Garampi, et cuius nomen, dum vita huic pectori supererit, numquam ex memoria excidet, Eminentissimus Stephanus Borgia . . .“ ecc. (pag. XI).

<sup>20</sup>) Esse sono reperibili presso l'Archivio Segreto Vaticano, Fondo Garampi, volume n. 282.

<sup>21</sup>) Su questo argomento cfr. il saggio bibliografico di Lucia Tresoldi, *Viaggiatori tedeschi in Italia. 1452-1870*, Roma 1975, vol. I.

<sup>22</sup>) Ludovico von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, vol. XVI parte III, Roma 1934, pag. 43.

<sup>23</sup>) Ibid., pp. 40 segg. Su Friederich Münster cfr. la voce di Bjørn Kornerup sul *Dansk Biografisk Leksikon* XVI, København 1939, pp. 341-349; di estremo interesse le pagine dello stesso Münster, *Aus den Tagebüchern F. Münters, Wander- und Lehrjahre eines dänischen Gelehrten*, herausgegeben von Øjvind Andreasen, I, 1772-1785, Kopenhagen und Leipzig 1937. Su Georg Zoëga cfr. la voce di Frederik Poulsen sempre sul *Dansk Biografisk Leksikon*, XXVI, København 1944, pp. 486-492. E' interessante notare come questi due ultimi

ai „Riformatori Napoletani“ accenna al „pellegrinaggio filangieriano“ dello Heeren nel 1786<sup>24</sup>) e alla sua visita, in compagnia del Münter, a Francesco Mario Pagano nell'ottobre dello stesso anno<sup>25</sup>). Carlo Francovich ha poi recentemente descritto le attività del gruppo massonico facente capo al Münter (e in cui avrebbe figurato il Borgia) e del quale anche lo Heeren divenne adepto<sup>26</sup>).

Non è il caso qui di offrire un compiuto profilo biografico-intellettuale di quello straordinario, dottissimo personaggio e corrispondente di Heeren che fu Giuseppe Garampi<sup>27</sup>). Delle sue esperienze erudite giovanili<sup>28</sup>), della sua opera quale Prefetto dell'Archivio Vaticano<sup>29</sup>), delle sue missioni diplomatiche, intraprese contro voglia per l'insistenza di Clemente XIII, della sua

---

personaggi, come altri che incontreremo, abbiano compiuto la loro formazione culturale a Gottinga; Münter dal 1781 al 1784 alla scuola di Spittler, Heyne, Gatterer e Koppe; Zoëga dal 1773 particolarmente con Heyne. E' quindi verosimile che Heeren conoscesse questi personaggi già prima del suo soggiorno romano.

<sup>24</sup>) Franco Venturi (a cura di), *Illuministi Italiani. Riformatori Napoletani*, vol. 46 tomo V de *La Letteratura Italiana. Storia e Testi*, Milano-Napoli 1962, pag. 644.

<sup>25</sup>) *Ibid.*, pag. 817.

<sup>26</sup>) Carlo Francovich, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze 1974 (I<sup>a</sup> ristampa accresciuta 1975), pag. 400.

<sup>27</sup>) Per una bibliografia degli studi sul Garampi cfr. le indicazioni di Fausto Nicolini, Giuseppe Garampi e Ferdinando Galiani, in *Archivi* (1933-)1934, pp. 50-61; e J. Ph. Dengel, *Die politische und kirchliche Tätigkeit des Mons. J. Garampi in Deutschland 1761-1763*, Roma 1905; studi che, seppure non recenti, offrono tuttavia un buon repertorio dei lavori sul Garampi. Per indicazioni più recenti rimando alle notazioni bibliografiche di Romeo De Maio, *Pensiero e Storia religiosa, in Immagini del Settecento in Italia*, Roma-Bari 1980, pag. 33; e inoltre cfr. A. Allgeier, *Bibliotheksgeschichtliche Nachrichten im Briefwechsel des Kardinal Garampi mit Fürstabt M. Gerbert von St. Blasien*, in *Studi e Testi* 126 (Città del Vaticano), 1946, pp. 452-478; Andreas Kraus, *Vernunft und Geschichte. Die Bedeutung der deutschen Akademie für die Entwicklung der Geschichtswissenschaft im späten 18. Jahrhundert*, Freiburg-Basel-Wien, 1963, pp. 541-2; e Ludwig Hammermayer, *Die Forschungszentren der deutschen Benediktiner und ihre Vorhaben*, in *Historische Forschung im 18. Jahrhundert. Organisation-Zielsetzung-Ergebnisse* (Pariser Historische Studien 13), Bonn 1976.

<sup>28</sup>) Cfr. Armando Petrucci, *Una „Vendemmia letteraria“ del Garampi ventiquattrenne*, in *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma*, anno II, 1, 1962, pp. 97-117.

<sup>29</sup>) L. von Pastor, *Storia dei Papi*, cit., pp. 44 sgg.

attività di Nunzio in Polonia<sup>30</sup>) e a Vienna<sup>31</sup>), in anni quanto mai turbolenti e difficili, ci è dato sapere almeno con sufficienza. Della sua impressionate corrispondenza con l'Europa erudita del tempo poco invece conosciamo. Sondaggi effettuati nel suo Fondo presso l'Archivio Vaticano lasciano intravedere una fittissima rete di relazioni, lo studio della quale apporterà un notevole contributo alla conoscenza dei rapporti culturali nell'Europa del Settecento.

Garampi conobbe anche Heeren. Era tornato a Roma da Vienna nel 1785 per essere nominato cardinale e breve tempo dopo Protettore del Collegio Germanico<sup>32</sup>).

Dalle lettere qui in appendice non risulta che il loro rapporto risalisse a prima del soggiorno romano dello storico tedesco. E' un rapporto il loro di stima e di ammirazione reciproca. Nelle lettere di Heeren poi si coglie tutto l'entusiasmo del neofita immerso per la prima volta in quel mondo la cui immagine, ricca non solo di suggestioni artistiche classicheggianti, ma anche di fermenti etico-culturali „Winckelmann e i suoi seguaci crearono allora per trasmetterla alla generazione di Herder e Goethe“<sup>33</sup>) che per molti versi è ancora quella dello storico di Bremea.

<sup>30</sup>) Maciej Loret, Kościół katolicki a Katarzyna II 1772-1784, Kraków i Warszawa 1910, opera che riassume i risultati delle importanti ricerche condotte sull'argomento da A. Theiner a metà del secolo scorso; ma cfr. pure Franco Venturi, Settecento Riformatore III. La prima crisi dell'Antico Regime. 1768-1776, Torino 1979, pp. 230 sgg. Notizie interessanti in Łukasz Kurdybacha, Kuria Rzymska wobec Komisji Edukacji Narodowej w latach 1773-1783, Kraków 1949; e in Jean Fabre, Stanislas-Auguste Poniatowski et l'Europe des lumières, Paris 1952.

<sup>31</sup>) Cfr. Eduard Winter, Der Josefinismus und seine Geschichte. 1740-1848, Brunn-München-Wien 1943, (una 2ª edizione parzialmente rifatta è stata pubblicata a Berlino-est nel 1962 con il titolo Der Josefinismus. Die Geschichte des österreichischen Reformkatholizismus (1740-1848)). Vedi anche Ferdinand Maass, Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich, Fontes Rerum Austriacarum, vol. II, (1770-1790) Wien 1953; e Leo Just, Der Widerruf des Febronius in der Korrespondenz des Abbé F. H. Beck mit der Wiener Nuntius Giuseppe Garampi, Wiesbaden 1960.

<sup>32</sup>) Andreas Steinhuber, Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom, Freiburg 1906. Sul Garampi cfr. le pp. 183 sgg.

<sup>33</sup>) Franco Venturi, L'Italia fuori d'Italia in Storia d'Italia Einaudi, vol. 3, Torino 1973, pag. 1081.



## APPENDICE

## 1. Heeren a Garampi

Archivio Segreto Vaticano, Fondo Garampi 282f. 116-117 (n. 79), (Originale).

Eminenza!

Godendo adesso degli effetti della raccomandazione che V. E. mi ha data ed a Monsignore Reggio<sup>1)</sup>, ed agli altri letterati di Roma, Le domando la permissione di spiegarle i sentimenti d'un animo penetrato di gratitudine verso di Lei. Subito dopo il suo partito sono andato da Monsignore Reggio, per trovare alla libreria Vaticana quei codici di Stobeo<sup>2)</sup>, di cui le ho parlato. Benche secondo l'avviso dato di Luca Olstenio<sup>3)</sup> bisogna che cene siano due, non ostante che io nei catalogi scritti non abbia trovato piu d'un solo, non tanto antico, ma copiato da un codice bono, e scritto con molta esattezza. Avendo gia cominciato di fare il confronto colla edizione stampata di Stobeo ho trovato molte aggiunte inedite, benche siano li stesse che si trovano nei altri codici di Stobeo, che io ho confrontato avanti, e molte variante di tanta importanza, che senza l'aiuto di questo codice, che io devo a V. E. la futura edizione di Stobeo sarebbe stata poco esatta. Dovendomi dunque tanto alla sua protezione e riservandomi la permissione di pagarle il mio rispetto in altro tempo, La prego umilmente di continuarmi la Sua grazia, e baccian-doli la mano mi peggio di sottoscrivermi colla più grande venerazione di Vostra Eminenza

umilissimo obbligatissimo e  
devotissimo servo Arnoldo Heeren

Roma d. 14 Aprile 1786

<sup>1)</sup> Si riferisce a Giuseppe Antonio Reggi, custode della Biblioteca Vaticana al tempo del soggiorno romano di Heeren, che lo ricorda con molta simpatia nel suo *Schreiben an einen Freund*, cit., pag. XLI; cfr. anche L. von Pastor, *Storia dei Papi*, vol. XVI tomo III, cit., pag. 45; Jeanne Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Siste IV à Pie XI*, (Studi e Testi 272), Città del Vaticano 1973, p. 451 s.v.

<sup>2)</sup> Cfr. la nota 16 dell'introduzione.

<sup>3)</sup> Lukas Holste (Holstenius), (Amburgo 1596-Roma 1661). Filologo, erudito, storico. Studia a Leida, a Londra ed in Italia. Si occupa dello Stobeo nei suoi studi sugli antichi geografi greci. Nel 1625 si converte al cattolicesimo per poter accedere alle biblioteche romane. Protetto del cardinale Barberini, verrà nominato da Innocenzo X custode della Biblioteca Vaticana. Cfr. J. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane* . . . , cit., pag. 422.

## 2. Heeren a Garampi

ASV Fondo Garampi 282f. 118-119 (n. 80), (Originale).

Roma li 8 Agosto 1786

[da altra mano] Risp(ost)a 12 Ag(ost)o

Eminentissimo Signore!

Le prove distinte del favore che V. E. durante il suo soggiorno in Roma s'è degnata di mostrarmi, e la di cui continuazione mi fu assicurata per la lettera, di cui m'ha onorata, hanno eccitato in me il desiderio il più vivo di spiegarle i sentimenti d'un animo pieno di gratitudine verso di Lei. Avendo adesso finito quelle ricerche erudite, che per lo più erano la prima mira del mio viaggio, prima della mia partenza pubblicherò la spiegazione d'uno dei più interessanti monumenti del museo Pio-Clementino<sup>1)</sup>, cioè d'un bassorilievo antico prima di Winkelmanno non spiegato mai, e da lui mal inteso, il quale, essendo tutto copiato dalla descrizione d'uno dei più illustri poeti Greci, cioè di Eschilo Tragico, mi pareva essere degno d'una esatta esposizione<sup>2)</sup>. Quanto a me, essendo ancora novizio nello studio della antiquaria, mai forse avessi ardito di scrivere sopra un monumento antico in una città, che sempre è stata il centro dei primi maestri in questo genere di letteratura, se la bona opinione che V. E. aveva concepita della mia opera, e che ha voluta mostrarmi nei nostri discorsi, non mi avesse fatto crescere l'animo. Ecco la ragione che mi fa sperare che V. E. non mi rifiuterà la permissione di decorare questa mia dissertazione col Suo nome<sup>3)</sup>, e di pagarle pubblicamente il rispetto che io devo al suo carattere, ed alla Sua benevolenza verso di me. Nel resto sia persuasa V. E. che sarà immutabile la gratitudine e la più profonda divozione colla quale mi dichiaro di Vostra Eminenza

umilissimo divotissimo ed obligatissimo servitore  
Arnoldo Heeren  
da Marianna Tedesca al Gambero<sup>4)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr., sul museo, l'interessante volume di Giambattista Visconti, *Descrizione del Museo Pio Clementino*, tomi 6, Roma 1784-1796; e Wolfgang Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom* 1, 4. Aufl. v. Hermine Speier (Tübingen 1963), pp. 391 sgg.

<sup>2)</sup> Si tratta della *Commentatio in opus caelatum*, già ricordata nella nota 19 dell'introduzione.

<sup>3)</sup> La dedica copre le pp. III-VIII del volumetto.

<sup>4)</sup> Per Umberto Gnoli, Alberghi e osterie di Roma nella Rinascenza, Roma 1942, p. 91, l'osteria „„Al Gambero““ era vicina a Campo dei Fiori, in una via che viene in Piazza Farnese, probabilmente in via Marna“.

## 3. Garampi a Heeren

ASV Fondo Garampi 282f. 120 (n. 81), (Copia).

Copia di Lettera del Sig.<sup>re</sup> Card. Garampi al Sig.<sup>re</sup> Arnolfo Heeren li 13 Sett.<sup>re</sup> 86.

Pervennero jeri l'altro il pacchetto dei vari esemplari della Dissertaz.<sup>e</sup>, ch'Ella ha voluto farmi l'onore di pubblicare col mio nome<sup>1</sup>). E' veramente felice la combinazione, ch'Ella ha istituita fra Eschilo e il bassorilievo vaticano: combinazione però, che non poteva riescire se non se a chi avea *diurna nocturnaque manu* versato quel Poeta, non che i classici e mitologi Greci. La spiegazione dell'Antichità figurata è stata sempre e sarà opera di conghietture; e rare volte accadeva, che si possano diciferarne gli enigmi con quella precisione e verisimiglianza, che presentansi subito al lettore della di Lei Dissertazione. Ingegnose poi sono anche le riflessioni ch'Ella ha fatte sullo spartimento delle Furie e del resto della favola nei due angoli del bassorilievo.

Io dunque mi rallegro con Lei per l'egregia produzione che ci ha data della sua erudizione, tenendo, per così dire, il piede sulla staffa. Ben pochi sono i viaggiatori che sieno capaci di dimostrare il frutto dei loro viaggi su due piedi, e dirò così *raptim*. Le rendo poi le più distinte grazie dell'onore compartitomi. Desidero di poter avere frequenti occasioni da dimostrarle la sincerità di tali sentimenti. Me le fornisca Ella; e frattanto mi creda qual sono di cuore.

## 4. Heeren a Garampi

ASV Fondo Garampi 282f. 121-122 (n. 82), (Originale).

[da altra mano] Ric(evuta) 9 mag(gio)

Eminenza!

Non mi bastano le parole, per spiegare a V. E. i sentimenti i più vivi resuscitati nel mio cuore per la lettera, colla quale Ella s'è degnata di significarmi la continuazione della Sua memoria e del Suo favore verso di me. Mi pervenne la lettera qui in Gottinga dopo aver fatto un giro assai lungo per Germania. Essa mi fu tanto più cara, che mi dava la nuova del ristabilimento della salute di V. E., nuova interessantissima, non solamente per me

<sup>1</sup>) Cfr. la nota 2 della lettera precedente.

ma anche per tutti i miei compatrioti, che non si dimenticheranno mai d'un nome si illustre tra di noi.

L'anno passato, che ebbi l'onore di avvisare V. E. dal mio ritorno, stetti ancora in casa, ponendo la mia dimora in Brema; ma poichè mesi dopo il Rè s'è degnato di accordarmi una cattedra nella academia di Gottin-ga<sup>1)</sup>. Son dunque fatto professore in filosofia, o piuttosto della letteratura antica greca e romana; che sotto il titolo di filosofia si comprende da noi tutte le discipline, fuora la teologia, la giurisprudenza e la medicina. Sto adesso per mettere mano al mio Stobeo<sup>2)</sup>, opera che mi farà per sempre debitore di V. E. Spero di finirla in un anno o forse un anno e mezzo, che sarà meglio di andare a passo a passo, che con troppo premura<sup>3)</sup>. Sono obbligatissimo a V. E. per la notizia che Ella mi diede sulla scoperta della traduzione di Tito Livio in arabo, fatta in Sicilia<sup>4)</sup>. E' però a piangere, che gli interpreti non hanno confrontato il numero dei libri, per accertarci se il codice contenga qualche libro perduto. Che scoperta interessante che avessero potuto fare con un sol colpo d'occhio! Conosco bene il Signor Abate Assemani in Padua<sup>5)</sup>, e come lui, che è puro puto Arabo, non ha saputo leggere le prove del codice degli Emiri Saraceni, che si stampa in Palermo, dubito se riuscirà agli altri<sup>6)</sup>.

<sup>1)</sup> Cfr. la nota 15 dell'introduzione.

<sup>2)</sup> Cfr. ivi la nota 16.

<sup>3)</sup> Il primo volume uscì nel 1792, il secondo solo nel 1801.

<sup>4)</sup> La notizia, che ebbe risonanza europea, del ritrovamento dei diciassette libri perduti di Tito Livio, venne data allora dal maltese Giuseppe Vella, frate cappellano dell'Ordine gerosolimitano: di essi egli si vantò di tenere sotto chiave una versione arabica. La falsità, o l'impostura come allora venne chiamata, fu scoperta per merito soprattutto del palermitano Rosario Gregorio (1753-1809), pubblicista di gran fama, anche lui come il Vella, protetto di Alfonso Airoldi (1729-1817), illustre ecclesiastico, prima segretario dell'Inquisizione, poi giudice del Tribunale di Regia Monarchia, assertore di una politica ecclesiastica spiecatamente regalistica, e nel contempo studioso delle antichità siciliane, archeologo e promotore di studi arabistici. Cfr. su questi argomenti Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2ª ediz. a cura di C. A. Nallino, Catania 1933, vol. I°, pp. 6-11; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, III, Palermo 1827, pp. 372-387; la voce Alfonso Airoldi sul *Dizionario Biografico degli Italiani* I, pag. 538, curata da R. Composto, e quella sempre sull'Airoldi di Giuseppe A. Mira nella sua *Bibliografia Siciliana*, Palermo 1875, vol. I, pp. 15-16.

<sup>5)</sup> Simone Assemani (Roma 1752 - Padova 1821), professore di Lingue Orientali al seminario di Padova dal 1785. Vedine la voce approntata da G. Levi Della Vida nel *Dizionario Biografico degli Italiani* 4, Roma 1962, pp. 440-441.

<sup>6)</sup> Si tratta del *Codex diplomaticus Siciliae sub Saracenorum imperio ab 827 ad*

Dopo il mio ritorno ho cominciato di stampare un giornale sotto il titolo biblioteca della letteratura antica e delle belle arti<sup>7)</sup>, nel quale io publicarò i pezzi inediti che ho trovato nelle biblioteche d'Italia e di altri paesi, e spiegarò i monumenti antichi, dai quali ho portato i rami o i disegni. Ne è già pubblicato il primo fascicolo questo inverno, e si stampa adesso il secondo. Sperando che V. E. non si sdegherà di dare un colpo d'occhio alle mie cose, cerco una occasione commoda per poterlo offerire a V. E. e se mai ne troverei una, La prego di riceverlo come un pegno d'un animo pieno di gratitudine.

Monsignore Borgia<sup>8)</sup> ha avuto la bontà di promettermi di mandarmi un esemplare della opera di Zoëga<sup>9)</sup> e di Lanzi<sup>10)</sup>. Sono persuasissimo che e l'una e l'altra sarà degno del suo autore, e spero di vederle fra poco insieme colla dotta spiegazione del frammento Egizio del Sign. Schow<sup>11)</sup>, che probabilmente già sarà partito di Roma.

1072, uscito nel 1788 a Palermo con una notevole, a giudizio dell'Amari, introduzione dell'Airolidi. La scoperta del manoscritto arabo era un'altra impostura di Giuseppe Vella poi smascherata dal Gregorio. Su istigazione di quest'ultimo Joseph Hager, in seguito professore di Lingue Orientali a Vienna pubblicò ad Erlangen nel 1799 una Relation d'une insigne imposture littéraire découverte dans un voyage fait en Sicile en 1794. Sulla questione cfr. oltre gli studi sopra ricordati, B. Lagumina, Il falso codice arabo-siculo della Biblioteca Nazionale di Palermo illustrato e descritto, in Archivio Storico Siciliano, 1881, pp. 233-314. Da notare che neppure Stefano Borgia prestò fede alle scoperte del Vella, entrando in polemica con lui già nel 1788-89 con un'opera pubblicata a Roma dal titolo Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle Due Sicilie. Notizie anche nella biografia del cardinale stesa da Paolino da San Bartolomeo, Vitae synopsis Stephani Borgiae, Roma 1805.

<sup>7)</sup> Dal 1786 al 1794 Heeren pubblicò a Gottinga un giornale, la Bibliothek der alten Litteratur und Kunst. Cfr. Wegele, voce Heeren, Allgemeine Deutsche Biographie, cit., pag. 245.

<sup>8)</sup> Il card. Stefano Borgia: cfr. la nota 18 dell'introduzione.

<sup>9)</sup> George Zoëga: cfr. ivi la nota 23.

<sup>10)</sup> Si riferisce a Luigi Antonio Lanzi (1732-1810) marchigiano, archeologo, etruscologo e storico dell'arte: come tale è anche ricordato da Benedetto Croce in Teoria e storia della storiografia, cit. pag. 233. Frequentò assiduamente l'ambiente del Borgia; cfr. Onofrio Boni, Elogio dell'abate don Luigi Lanzi, Firenze 1814.

<sup>11)</sup> Niels Iversen Schow (1754-1830) filologo e archeologo danese. Dal 1779 al 1783 studia a Gottinga. Dal 1787 è in Italia dove collabora con lo Zoëga. Su di lui cfr. la voce curata da Hans Roeder sul Dansk Biografisk Leksikon 21, København 1941, pp. 344-345.

Nel resto ben sa V. E. che in ogni tempo saranno immutabili i grati sentimenti del mio animo verso di lei, e pregandola umilmente di continuarmi il suo favore, mi dichiaro

di Vostra Eminenza  
umilissimo servitore  
Arnoldo Heeren

Gottinga li 10 d'Aprile 1788

#### 5. Garampi a Heeren\*

ASV Fondo Garampi 282 f. 123 (n. 89). (Bozza di lettera del Garampi al „Sig. Arnoldo Heeren Corneto 20 Maggio 1790“) e

[ASV Fondo Garampi 283 f. 416<sup>r</sup>-416<sup>v</sup> (n. 262). (Bozza di lettera del Garampi al „Sig. Federico Münter Corneto 20 Maggio 1790“).]

Sig. Arnoldo Heeren  
Come al Sig. Münter  
Corneto 20 Maggio 1790

La distinta stima che io Le professo fa che non possa restar più lungamente senza chiederle sue nuove, come anche delle presenti sue occupazioni: nella fiducia, che la di Lei amorevolezza verso di me sia per compiacere a questo mio desiderio, comincio fin d'ora a prevenirla de' miei ringraziamenti, che rinnoverò con tanto maggior fervore, quanto Ella avrà più sollecità a favorirmi sue lettere.

Suppongo frattanto [che dall'Em'o Borgia sarà Ella stata informata della pubblicazione di una nuova opera<sup>a</sup>) (*aggiunta in marg.*: coptica del]

\*) Si tratta di una bozza di lettera (e nell'ultima parte di una scaletta) del Garampi allo Heeren, che, così com'è nel manoscritto, non è comprensibile. E' invece possibile ricostruirne il testo completo facendo ricorso ad una bozza di lettera del Garampi a Federico Münter della stessa data e alla quale rimandano la parole „Come al Sig. Münter“ della bozza approntata per lo Heeren. La scoperta e la trascrizione della lettera al Münter, che rende possibile l'edizione di questo documento, è dovuta al prof. Reinhard Elze che me l'ha segnalata e che desidero vivamente ringraziare.

N. B. Il testo in parentesi quadra si riferisce alla bozza del Garampi per il Münter; il resto all'abbozzo dello stesso allo Heeren.

<sup>a</sup>) *sopra, cancellato* „scritturale“.

P. Giorgi<sup>1)</sup>. L'Ab. Lanzi<sup>2)</sup> [ci ha finalmente regalato l'Alfabetto Etrusco, e in Sicilia si continua la pubblicazione del famoso Codice Arabico-Siculo<sup>3)</sup>. Ne ho ricevuto ultimamente due altri volumi, cioè la Parte II del Tomo primo e la prima parte del Tomo secondo<sup>4)</sup>. Nel primo di questi si trovano riportate delle lettere attribuite ai Papi Marino e Steffano V, e sono esposte in linguaggio siculo (*agg. in marg.*: Quanti dubbj insorgono sulla loro autenticità; ma) Sono stato di quasi continua indisposizione, in cui mi trovo, dopo il mio arrivo in questa mia Residenza, e la mancanza di libri] m'impediscono di schiarire tai dubbj. Ella mi avrà certamente pur fatte delle meditazioni sopra un tal codice, il quale nactus est Patronum [nel sig. Tychsen<sup>5)</sup> che lo innalza alle stelle. Noi attendiamo la conferma dal tempo, dalle perquisizioni de' dotti, e da altre scoperte,] che potranno farsi.

Seusi di grazia, e mi creda.

<sup>1)</sup> Agostino Antonio Giorgi (1711-1797) erudito, esperto d'antiquaria, buon conoscitore delle lingue orientali, del copto e del tibetano in particolare, lingue sulle quali pubblicò alcuni studi. L'opera sua cui si riferisce il Garampi è il *Fragmentum Evangelii S. Iohannis graeco-copto-thebaicum saeculi IV. Additamentum ex vetustissimis membranarum Lectionum Evangelicarum divinae missae Cod. Diaconoci reliquiae, et liturgica alia fragmenta veteris thebaidensium Ecclesiae ante Dioscurum ex Veliterno Museo Borgiano, pubblicato a Roma presso il Fulgoni nel 1789.*

<sup>2)</sup> Cfr. la nota 10 della lettera precedente. Il volume al quale allude il Garampi è il *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia*, Roma 1789. L'opera gli meritò il titolo di R. Antiquario aggregato alla Galleria di Firenze della quale egli già nel 1782 aveva pubblicato una Guida, comparsa contemporaneamente nel *Giornale dei Letterati di Pisa* (tomo XLVII), ed in volume col titolo *La R. Galleria di Firenze accresciuta e riordinata*. Cfr. B. Nogara, *L'abate L. Lanzi e l'opera sua negli studi etruscologici e di storia dell'arte*, Roma 1910; G. Natali, *Il Varrone del secolo XVIII*, e *Il Lanzi dantista* in: *Idee Costumi Uomini del Settecento*, Torino 1926<sup>2</sup>, pp. 363-386 e 387-392; E. Bigi, Luigi Lanzi in: *Dal Muratori al Cesarotti. Critici e Storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento. La letteratura italiana. Storia e Testi*. Vol. 44, tomo IV, pp. 1115-1127; e L. Venturi, *Storia della critica d'arte*, Roma-Firenze-Milano 1945.

<sup>3)</sup> Cfr. ivi le note 4 e 6.

<sup>4)</sup> Le parti in questione erano uscite rispettivamente nel 1798 e nel 1790.

<sup>5)</sup> Su Oluf Gerhard Tychsen (1734-1815) celebre orientalista di Rostock, che aveva stimato vero il codice del Vella, cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, cit., p. 8. Vedi anche la voce O. G. Tychsen di Heinrich Klenz sulla *Allgemeine Deutsche Biographie* 39, Leipzig 1895, pp. 38-51. Tra i corrispondenti più importanti del Tychsen, Klenz ricorda tra gli altri Stefano Borgia, Alfonso Airoldi, Rosario Gregorio e Simone Assemani.

## AVVISO IMPORTANTE

I Signori Autori ed Editori di opere storiche italiane sono pregati di inviare all'Istituto Storico Germanico, 00165 Roma, via Aurelia Antica 391, una copia delle loro opere per una breve recensione o un annuncio in questo periodico. Tale preghiera si riferisce soltanto ad opere che trattino problemi dal sec. V al XX e che abbiano valore strettamente scientifico.

*Die Bände 1-33 der „Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken“ sind als Nachdruck zu beziehen von der Firma: Bottega d'Erasmus, Via Gaudenzio Ferrari 9, 10124 Torino/Italien.*

*Ab Band 34 sind alle Bände lieferbar und zur Fortsetzung zu beziehen von: Max Niemeyer Verlag, Postfach 2140, D-7400 Tübingen.*

*La ristampa dei volumi da 1 a 33 di „Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken“ è in vendita presso la Bottega d'Erasmus, Via Gaudenzio Ferrari 9, 10124 Torino.*

*I volumi successivi sono disponibili presso Max Niemeyer Verlag, Postfach 2140, D-7400 Tübingen/Germania.*

*Reprints of volumes 1 to 33 of „Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken“ are on sale at Bottega d'Erasmus, Via Gaudenzio Ferrari 9, 10124 Torino/Italy.*

*The following volumes are available from Max Niemeyer Verlag, Postfach 2140, D-7400 Tübingen/Germany.*

*Die Bände 1-20 der „Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, sind als Nachdruck zu beziehen von der Firma: Bottega d'Erasmus, Via Gaudenzio Ferrari 9, 10124 Torino/Italien.*

*Ab Band 21 sind alle Bände lieferbar und zu beziehen von: Max Niemeyer Verlag, Postfach 2140, D-7400 Tübingen.*

*La ristampa dei volumi da 1 a 20 di „Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom“ è in vendita presso la Bottega d'Erasmus, Via Gaudenzio Ferrari 9, 10124 Torino.*

*I volumi successivi sono disponibili presso Max Niemeyer Verlag, Postfach 2140, D-7400 Tübingen/Germania.*

*Reprints of volumes 1 to 20 of „Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom“ are on sale at Bottega d'Erasmus, Via Gaudenzio Ferrari 9, 10124 Torino/Italy.*

*The following volumes are available from Max Niemeyer Verlag, Postfach 2140, D-7400 Tübingen/Germany.*